

XIII.

UN INVERNO DI CRISI

1. Inventare con i suoni

I burrascosi corsi abilitanti del 1972 ci offrono il tema del convegno che organizziamo a Milano, presso l'*Istituto Leone XIII*, l'8 dicembre. È una cosa messa su in fretta. Il nostro piano del 1972 prevedeva ben altro: ai corsi estivi e alla missione tunisina doveva aggiungersi un convegno nazionale. Scartata la prima ipotesi, di mettere a confronto i testi liturgici delle confessioni didattiche d'Oltralpe (Dalcroze, Orff, Kodaly eccetera), preferiamo buttarci a capofitto su un tema ben più stimolante e spericolato: la creatività in educazione musicale.

Il bambino inventa musica prima ancora di saper camminare. E inventa con i colori, con la plastilina. Inventava con le parole. I nostri colleghi di arte e di italiano a volte non si curano d'altro che di far inventare. Possibile che solo per noi la creatività sia un tabù, dopo le performance sì e no tollerate nell'asilo nido? Un gruppo di studio comincia a documentarsi sulla letteratura esistente, cerca esperienze già realizzate, riflettere seriamente su cosa voglia dire inventare coi suoni, su come incoraggiare la manipolazione sonora dei bambini, su come saldare l'invenzione a tutte le altre attività musicali.

Ne esce un corposo documento, da offrire come traccia per il dibattito. Sedi previste, Prato e Firenze. Si sono generosamente mossi i colleghi toscani, si è mossa la Società Guido Monaco, nostra partner nel Concorso per cori di voci bianche, l'Azienda Autonoma di Turismo ci offriva dieci ospitalità per delegati stranieri. In estate si vedono costretti a deporre armi e speranze. Pazienza amici, sappiamo per esperienza cosa vuol dire partire volontari a metter su un convegno nazionale. Cercheremo un'altra sede l'anno venturo. Intanto si corre ai ripari, e i corsi abilitanti ci offrono la seria occasione.

2. Un bilancio sui corsi abilitanti

È dicembre e i corsi si sono appena conclusi. È tempo di discuterne fra noi, all'interno della SIEM, anche in vista degli esami finali, previsti di lì a qualche settimana. Un vivace manipolo di personaggi che vi si sono trovati impegnati, come formatori e come abilitandi, ripercorre criticamente il dissidio di fondo tra le Indicazioni generali fissate dal Ministero e la banalizzazione deformante che ne ha fatto chi ha scritto il paragrafo sull'educazione musicale. Fra i presenti c'è Guido Salvetti, che ha coordinato il corso di Varese, e Leonardo Calì quello di Roma; c'è Maurizio

Della Casa, sempre più dei nostri, e c'è Mauro Uberti. Sul palco della SIEM si affaccia per la prima volta anche il più recente ingaggio, il nuovo presidente della SIEM torinese, Roberto Goitre.

3. *Deriva sindacale?*

La giornata si completa con un secondo argomento. È in discussione quei giorni in Parlamento una legge che penalizza i docenti diplomati rispetto ai loro colleghi laureati. I musicisti possiedono un diploma di Conservatorio, né esistono per loro a quel tempo corsi di laurea. Una questione sindacale? È giusto che la SIEM se ne occupi? Non veniamo meno ai nostri principi? Qualcuno nel Direttivo la pensa così, e accetta di malumore che la questione sia affrontata in un convegno SIEM. Le ragioni contrarie sono presto dette: se si creano due categorie di docenti, una di serie A e l'altra di serie B, anche la disciplina, l'educazione musicale, finisce con l'essere declassata: e questo un'associazione che ha come fine statutario di "promuovere le condizioni istituzionali dell'educazione musicale" non può accettarlo.

La SIEM comunque non prende un'iniziativa propria: si limita ad appoggiare con tutte le sue forze quelle organizzazioni sindacali che si impegnino a respingere la pericolosa proposta di legge. Quel giorno abbiamo invitato proprio i rappresentanti dei maggiori sindacati a prendere posizione davanti a noi. E otto sono intervenuti. Voi siete il braccio armato, noi siamo la mente pedagogica, preoccupati per le ricadute negative che la discriminazione fra gli insegnanti ha sui bambini e sui loro diritti culturali. Questi più o meno i toni della giornata. La mozione finale dell'incontro, avversa alla discriminazione, è approvata all'unanimità (la si legge in "Musica Domani" n.10).

Ma sotto le zolle dell'animato sereno dibattito, sotto i sorrisi e i *fair-play*, si celano malesseri e virulenze, che esplodono il pomeriggio del 9 dicembre.

4. *Contestazione*

Un pomeriggio dedicato all'Assemblea dei Soci, in cui nessuno si aspetta la tempesta. Reduci, soci e direttivo, dalla libagione conviviale, il clima si fa improvvisamente torbido: quattro consiglieri annunciano seccamente, a un'assemblea allibita, le proprie dimissioni. Un fulmine a ciel sereno. Il giorno precedente e la mattina sono trascorsi pacificamente e costruttivamente. Né era trapelata la minima intenzione dimissionaria nella riunione del direttivo di pochi giorni prima. È il vicepresidente Mauro Uberti a dare lettura del testo di dimissioni, concordato la sera prima: "I consiglieri Mauro Uberti, Luciana Sargenti, Tomaso Ferrari e Carla Canedi presentano le loro dimissioni dal Consiglio Direttivo perché non condividono la politica che è stata e viene condotta dalla SIEM nonostante il loro aperto e ripetuto dissenso".

5. *Come in un film di Bunuel*

Vengono al pettine in forma spettacolare i nodi che si sono andati raggrumando da un paio d'anni, che ingenuità faceva credere sciolti, e che si ripresenteranno periodicamente a ritmare la vita futura dell'associazione: la SIEM persegue una politica elitaria, pubblica una rivista troppo teorica,

assume iniziative parasindacali in contrasto con la sua missione. I presenti faticano a capire come quest'ultima critica, che pareva svaporata il giorno prima, si concili con la quarta: mancata attenzione ai bisogni degli insegnanti; oppure come proprio la "rivista teorica" non vada a smentire la quinta deplorazione: mancata promozione della ricerca.

La sorpresa è così bruciante che nessuno ha fiato per spezzare il silenzio incredulo piombato sull'austero arengo del Leone XIII. Ma non servirebbe nemmeno: Luciana Sargenti aggiunge la singolare comunicazione boomerang: «Questa assemblea non è valida perché la lettera di convocazione ai soci è partita il sedicesimo, non prima del ventesimo giorno previsto dallo statuto». Come in un film di Bunuel. L'irritazione dei soci, convocati dalla segretaria per sentirsi dire di tornare a casa, si stempera solo alle parole con cui motiva le proprie dimissioni la consigliera Carla Canedi, rinfacciando la colpa che al presidente costa di più doversi assumere. Fin dai giorni del nostro "Mucchio selvaggio", e nelle successive occasioni associative, egli s'era fatto un punto d'onore di disporre per i nostri eventi conviviali un ambiente il più possibile sollazzevole e godereccio. Invece arriva come una frustata sui denti la smentita: «Mi dimetto perché nella SIEM mi annoio, non mi diverto più».

Non mi solleva dal trauma la reazione infuocata di De Natale, troppo assorto nelle illecce dei paradigmi analitici per rendersi conto che quelli sono gli anni delle Figlie dei fiori e di *Cosmopolitan*, di Woodstock e dell'*Ultimo tango a Parigi*: «Nella SIEM la noia la si può solo recare, non la si riceve!» tuona.

6. *Condotta autoritaria*

Dietro tutte queste ragioni se ne cela una che le regge tutte, e che spiega anche lo stile insolito della contestazione: la "condotta autoritaria" del presidente, con il conseguente "accentramento delle iniziative". «Ci siamo sentiti usati». Sono accuse che ti costringono a guardarti allo specchio e a ripensarti. A ripensare alla radice il ruolo di un presidente. Quel giorno non è possibile: sono arrivate come un pugno allo stomaco. Ci sarà tempo per farlo, nei mesi che passeranno prima della prossima doverosa assemblea.

Cosa poteva essere successo? In fondo, a poco più di tre anni dal suo battesimo, credevo che la SIEM potesse contare successi di cui andar fieri; andar fieri tutti, mica solo il presidente. Ripercorro come fanno i moribondi l'intera nostra vita: aveva un'organizzazione solidamente ramificata sul territorio nazionale; aveva allestito tre significativi e dirompenti convegni di studio e preparato il quarto; aveva attivato numerosi corsi d'aggiornamento, a livello nazionale e provinciale, quando nessun altro lo faceva a parte il Ministero; aveva intessuto una trama di rapporti con istituzioni; aveva ottenuto un riconoscimento internazionale; aveva preso iniziative per il miglioramento della situazione curricolare dell'educazione musicale (la sua obbligatorietà nella scuola media, il documento per i corsi abilitanti); aveva prodotto otto numeri della rivista *Musica Domani*. Senza finanziamenti da nessuno. Conservavo anche il numero di *Epoca* del 19 marzo, con le parole carezzevoli dell'illustre critico musicale Giulio Confalonieri: la SIEM «agita con grande passione e con non meno grande competenza i problemi relativi all'educazione musicale».

7. I frutti dello stress

Sì ma a che prezzo. A prezzo di un logorio che finisce per travolgerti. E travolgere gli amici che hai trascinato nel vortice. La capacità di resistenza ha un limite per chiunque. Siamo tutti volontari, cosa si pretende? Lo storico “Mucchio selvaggio” è ormai per intero fuori gioco. Hanno ceduto tutti, gli ultimi quattro polemicamente. Ecco: non sei un buon *leader* se gli altri hanno l'impressione di agire per te invece che per l'associazione. Se imponi agli altri i tuoi ritmi. Non puoi disegnare a tavolino un faraonico organigramma di responsabilità e pretendere che gli altri se le infilino come magliette. Per poi riprendertele, magari a muso duro, quando loro danno *forfait*. «Il presidente è stato costretto a fare da timoniere e da vogatore», mi difende in quell'assemblea Marco De Natale. Non serve. Ora bisogna fermarsi a riflettere.

Il caso di Ferrari, l'unico dimissionario rimasto silenzioso il 9 marzo, è esemplare. Passava le notti a far quadrare i bilanci della SIEM, e si sentiva pretendere dal presidente che la tesoreria di un'associazione deve essere qualcosa di diverso dalla contabilità: deve essere il ripensamento dell'intera vita economica dell'associazione, la progettazione delle entrate e delle uscite, gomito a gomito coi responsabili degli altri settori dell'associazione. Come dire: devi essere il Ministro del Tesoro e delle Finanze insieme. Troppo pesante, quel “devi”. E a chi lo chiedi, al tuo vecchio compagno di studi paleografici? Povero Tomaso, ci siamo rivisti anni dopo, quando mi chiederà di presentare il libro scritto con la moglie Giuliana. Non abbiamo più parlato di quel 9 marzo.

Ma so che il sano *humour* che gli è proprio lo fa sorridere oggi dei maltrattamenti subiti e del castigo inflitto al suo presidente. Dall'Aldilà, anche lui, come tanti protagonisti di questa storia.